

3/91

European Nazarene
Bible College
Library

ANNO XXIX N° 3 1991

STUDIO DELLA BIBBIA - EDIFICAZIONE E INFORMAZIONE.

Una Alternativa a Confronto. S.DENTI

IL
NAZARENO

Autorizzazione Tribunale di Roma N° 17033 del 1/12/1977

Questo numero de Il Nazareno può considerarsi “monografico”, infatti esso contiene uno studio di Sandro Denti che consiste in un confronto tra il cattolicesimo romano ed il cristianesimo evangelico. Gli articoli pubblicati sulla nostra Rivista, ovviamente, non comportano né un imprimatur, né una responsabilità dell’intera denominazione o dello staff redazionale. È parso in ogni caso opportuno pubblicare le pagine che seguono, perché in esse il confronto con la complessa realtà del cattolicesimo odierno non è condotto sul piano politico o sociale (come da qualche decennio il protestantesimo italiano suole fare quasi esclusivamente), bensì su quello della dottrina o, per meglio dire, di quelle dottrine da cui anche certe conseguenze sul piano politico possono derivare.

Sandro Denti non vuol certo riportarci ai tempi oramai lontani dello scontro confessionale, ma riesce sicuramente a ricordarci che, per chi segue Cristo, il sì deve essere sì ed il no deve essere no (il di più viene dal maligno!). Gli siamo grati per la sua franchezza e per la sua fatica augurandoci che ogni lettore possa mettere a frutto la sua testimonianza secondo i dettami della propria coscienza individuale che, illuminata dall’amor di Dio e dalla Sua grazia, sostenuta dallo studio delle Scritture è sola guida e maestra di verità.

**Hai rinnovato il tuo abbonamento a
Il Nazareno ?
Se non lo hai fatto, fallo oggi stesso
versando lire 15.000 o una offerta a piacere
sul conto corrente postale
n° 43729003 intestato a
Il Nazareno, Via A. Fogazzaro 11, 00137 Roma**

Evangelici e cattolici. Un'alternativa a confronto.

Uno studio - confronto tra Cattolicesimo Romano
e fede Cristiana Evangelica.

Di Sandro Denti.

Redatto con la collaborazione di Nicoletta Belingheri

1. Le ragioni di un'alternativa.

Guardando alla situazione attuale, caratterizzata da un cosiddetto "mondo cristiano" sulla difensiva, sospinto costantemente ai margini da una società prevalentemente indifferente, più di uno può chiedersi che senso ha ancora, oggi, operare dei confronti, delle distinzioni, all'interno del mondo cristiano.

Non è già molto, in tempi come questi, arrivare a credere in un dio generico, inteso come entità astratta e filosofica? Non è già molto, in tempi di imperante cinismo, egoismo e violenza, far riferimento a una qualunque morale, che ci guidi a comportarci il meglio o il meno peggio possibile nei confronti degli altri?

Noi, cui in fondo non importa nulla delle mode mutevoli del mondo, sentiamo la fierezza, e insieme la consolazione, di riconoscerci seguaci di Gesù, il Nazareno. Nello stesso momento sentiamo la necessità di confrontare ogni nostro pensiero, ogni nostra azione con la Parola di Gesù, con il suo Evangelo; non possiamo accontentarci di una fede tiepida, generica e accomodante.

Il cristianesimo non è qualcosa di innocuo, che vada bene per tutti, una polverina dolcificante da spargere nel mondo, per rendere meno amara la vita quotidiana. Esso è uno strappo, un

ribaltamento totale dei valori predominanti, una rivoluzione. Esso è e dev'essere una continua sfida, una provocazione, un autentico scandalo per il mondo: lo scandalo della Croce.

Sorge così la necessità di verificare la nostra identità, di vedere chi siamo e come siamo: non certo per compiacerci o autoglorificarci, o reclamare meriti di fronte a Dio, giacché non ve n'è alcun motivo. Ma invece per cercare, con il suo aiuto, di essere sempre più fedeli alla sua Parola.

Quando parliamo di Evangelismo, non possiamo fare a meno di chiamare in causa il cattolicesimo, come termine di antitesi, o quantomeno di confronto.

L'Evangelismo infatti è sorto storicamente all'interno di una Chiesa in precedenza unita, contestando le gravi deviazioni avvenute da una linea autenticamente evangelica. Esso quindi è stato, ed è, un modo diverso, di collocarsi di fronte all'evangelo.

Diverso, sostanzialmente alternativo rispetto a quella che era, ed è, l'altra grande "chiave di lettura" del cristianesimo: Il cattolicesimo romano.

Pertanto l'Evangelismo, soprattutto in un paese come l'Italia ove si trova in situazione di minoranza, ha una sua propria ragione d'essere solo in quanto si pone come alternativa al cattolicesimo.

Per questo è addirittura essenziale avere una visione concreta e attuale di quello che è il cattolicesimo oggi, in particolare in Italia. In casi di questo genere vi è sempre il pericolo di trovarsi ancorati a posizioni false, o che non hanno o non hanno più un riscontro con la realtà dei fatti.

Dobbiamo partire dalla constatazione che in questi ultimi anni il mondo cattolico è profondamente mutato. Se vogliamo stabilire una data, possiamo riferirci al Concilio Vaticano II (1962-1965), ma alcune cose ovviamente sono incominciate prima e molte di più si sono sviluppate dopo.

Come accade in tutti i casi del genere, anche questo processo evolutivo si presenta in maniera complessa e contraddittoria, con passi avanti, battute d'arresto, passi indietro. Sotto questo punto di vista l'ascesa al soglio pontificio di un

uomo come Wojtyla è considerata una disgrazia, perfino da parte di molti cattolici; in quanto egli cerca, in maniera rozza e autoritaria, di riportare indietro le cose, puntando su un trionfalismo e un esibizionismo assolutamente fuori luogo.

Le cose però hanno una loro dinamica, vanno avanti lo stesso; e si può ragionevolmente supporre che, alla scomparsa dell'attuale pontefice, tanti processi ora bloccati potranno rimettersi in moto e la chiesa di Roma sarà in grado di offrire di sé un'immagine ancora differente.

Il futuro, in ogni caso, è sempre nelle mani di Dio ed egli in qualunque momento può intervenire nella storia, producendo cose che la mente umana non è neppure in grado di immaginare. Per quanto ci riguarda, dobbiamo rinunciare nell'insistere a considerare la realtà come statica, pietrificata. Essa deve essere vista nella sua incessante mutevolezza, nel suo continuo evolversi.

Per nostra fortuna oggi non viviamo più all'epoca delle guerre di religione, la Santa Inquisizione è solo un orrido incubo del passato sembra definitivamente tramontata l'epoca delle condanne e delle scomuniche.

Oggi, fra cattolici ed evangelici, vi sono di norma un rispetto e una considerazione reciproca e si va diffondendo un clima di tolleranza; il dialogo procede, anche se non mancano serie difficoltà; vi sono numerosi casi di collaborazione fraterna, che hanno già dato luogo a realizzazioni molto importanti.

Nel momento in cui la lotta, o anche solo la disputa violenta, ha lasciato il campo a un incontro e a un confronto fervido, le reciproche posizioni si sono ammorbidite, anche perché sono caduti certi equivoci e fraintendimenti, è finito il muro contro muro, si è diffuso soprattutto il desiderio di capire: di capire anche le posizioni, il modo di pensare, le ragioni dell' "altro".

Così, per esempio, tra evangelici si tende a rivalutare certi aspetti considerati positivi della Chiesa comune, durata fino alla spaccatura della Riforma, comprendendo anche le ragioni storiche e culturali di certe "degenerazioni", senza per questo

accettarle.

Da parte cattolica, l'aspetto più clamoroso di quella che possiamo chiamare "marcia" verso l'Evangelismo è certamente il riaccendersi, il riesplodere, dopo tanti secoli, di una autentica "passione biblica". La tendenza a ricercare un contatto diretto, non mediato, o mediato il meno possibile, con la Parola.

In parallelo, e forse in conseguenza di ciò, ci sembra di poter riscontrare, nel credente cattolico, la tendenza ad una più accentuata valorizzazione della coscienza e della responsabilità individuale ed anche a una relativa autonomia di giudizio nei confronti della gerarchia.

Certo è comunque che la realtà cattolica è difficilmente classificabile, proprio perché non si tratta al di là delle apparenze di una realtà unitaria: al contrario, all'interno del mondo cattolico è possibile cogliere la coesistenza, meglio dire la coabitazione, fra tendenze, umori modi di essere talora radicalmente diversi. Per cui estremamente arduo è, in un certo momento, dire quale di essi rappresenta veramente il cattolicesimo. In ogni caso il cattolicesimo è un fenomeno estremamente complesso e composito; questo spiega anche quanto difficoltoso sia cercare di identificare i tratti essenziali e costitutivi, e come ogni definizione rischi di risultare incompleta e parziale.

In termini generali possiamo dire che, nel corso del nostro secolo, i cattolici si sono profondamente evoluti; come del resto, ci siamo evoluti noi.

Proprio alla luce di questa consapevolezza possiamo dire di avere riscoperto il possesso di fondamentali cose in comune: lo stesso Salvatore, Gesù Cristo; la stessa Parola, la Bibbia

Al tempo stesso però, abbiamo riscoperto anche numerose cose che ci separano, anch'esse fondamentali. E perfino nelle cose che ci uniscono, che abbiamo menzionato prima (Cristo, la Bibbia), vi sono significative differenze nel modo di considerarle.

Oggi gli anatemi sono caduti, cattolici ed evangelici si considerano reciprocamente cristiani. Tuttavia profonde e

importanti permangono le differenze, che sarebbe irresponsabile sottovalutare, a causa di un male inteso spirito ecumenico.

Cattolicesimo ed Evangelismo, pur richiamandosi allo stesso Signore, sono due modi diversi di intendere e vivere il cristianesimo. Vi è "un modo diverso di concepire la presenza di Dio nel mondo, e quindi un diverso modo di essere chiesa".

Anche se non vanno assolutizzate "le cose che stanno dietro," per usare un'espressione dell'apostolo Paolo (Filippesi 3:13), occorre però essere aperti alle cose nuove che Dio suscita, non possiamo essere ciechi sulla realtà presente, ma al contrario conoscerla e prenderne atto.

2. Dal cristianesimo al cattolicesimo.

Come molti sistemi autoritari apparsi nel corso dei secoli, anche la Chiesa cattolica ha cercato di addomesticare la storia delle sue origini, fornendo una serie di interpretazioni di comodo, che non hanno nessun riscontro nella realtà dei fatti ma che costituiscono a volte delle vere e proprie falsificazioni. Più che storia è giusto quindi parlare di miti.

Lo schema cattolico è semplice e lineare: Gesù vuole assicurarsi, dopo la propria morte, una "successione" materiale, dinastica, simile a quella di tutti i regni della Terra; per questo sceglie l'apostolo Pietro, attribuendogli un potere particolare e assoluto nella Chiesa, come successore, vicario, primo "papa" (papa=padre); questa prerogativa viene riconosciuta anche ai "successori" di Pietro, mentre i vescovi saranno i successori degli apostoli.

L'istituzione, cioè la Chiesa, viene così affidata a mani sicure, attraverso una catena ininterrotta di autorità indiscutibili, destinate a succedersi ordinatamente nei secoli dei secoli.

A tutti costoro viene attribuita una particolare facoltà di magistero, cioè d'insegnamento; risulta così automaticamente legittimata ogni successiva dottrina, anche se questa non trova riscontro o addirittura è in contrasto con la Bibbia, con l'Evangelo.

Conseguenza logica di tutto ciò è che il cristianesimo e il

cattolicesimo sono la stessa cosa, il secondo si sovrappone e s'identifica col primo.

La realtà dei fatti però è diversa. Il cattolicesimo si è formato gradualmente in un lungo corso di secoli, fino ad assumere gli attuali connotati; esso è quindi il frutto non di una originaria e divina definizione, bensì di una lunga evoluzione storica e diciamo pure, di una degenerazione.

Per rendercene conto, cerchiamo di considerare quale era la realtà della Chiesa delle origini, della Chiesa apostolica. Possiamo infatti legittimamente ritenere che questa, proprio perché costituita quando erano ancora in vita gli apostoli, abbia rappresentato il massimo di fedeltà possibile a quello che era stato l'insegnamento di Gesù.

Occorre subito dire che le fonti storiche che abbiamo a disposizione sono piuttosto scarse, cosa del resto ben comprensibile, data la distanza di tempo: non sufficienti per rispondere in dettaglio a tutti i quesiti che possiamo porci, ma più che sufficienti per dare un'idea fedele della realtà di allora.

Tali fonti le ritroviamo innanzitutto nella Bibbia (Nuovo Testamento), soprattutto negli Atti degli Apostoli, ma anche nelle Epistole, specie di Paolo. Vi sono poi anche altre fonti, esterne, come gli scritti dei cosiddetti "padri apostolici" e quelli degli storici Eusebio da Cesarea e Giuseppe Flavio, ebreo.

Occorre dire poi che il cristianesimo delle origini non è un fenomeno unitario, non c'è un'unica chiesa, un'unica struttura, un unico centro. Abbiamo invece una disseminazione di chiese, ciascuna con struttura, organizzazione problemi e perfino teologia differenti.

Tutte queste chiese sono autonome, ma al tempo stesso assai unite fra loro: questa unità è assicurata non da gerarchia comune, ma dal fatto di riconoscersi tutte nel comune Signore. Una unità non formale dunque ma spirituale, basata su una fraternità reale.

La prima chiesa si forma a Gerusalemme, intorno a Giacomo, uno dei fratelli di Gesù. All'inizio il cristianesimo si

manifesta come fenomeno interno al mondo ebraico, è una setta ebraica eretica. Solo in seguito, grazie soprattutto all'opera di Paolo, la predicazione viene portata anche al mondo dei Gentili, cioè dei non Ebrei (Greci, Romani e altri): il cristianesimo diventa un fatto internazionale. A fondamento della propria fede le comunità delle origini pongono le apparizioni di Gesù Cristo; Egli è la base della salvezza e vi è una viva attesa per il suo ritorno, considerato imminente.

La predicazione è centrata sulla testimonianza di Gesù, messia e risorto, sull'attesa del Regno e sulla esortazione a cambiare vita, che deve essere dedicata a Dio e al prossimo.

Durante le assemblee si legge l'Antico Testamento (il Nuovo non è stato ancora composto), si ascoltano le testimonianze dirette di coloro che hanno visto Gesù, si prega, si cantano salmi, si celebra la Santa Cena, non come particolare momento "sacro", ma durante i normali pasti comunitari, o agapi.

Mancano regole vincolanti, la libertà domina. Nelle sue Epistole, Paolo sostiene che la venuta di Cristo ha rappresentato una svolta totale rispetto al passato e ha instaurato una nuova realtà quella della libertà.

L'unica legge alla quale il cristiano risulta sottomesso è quella dello Spirito e della grazia divini. È lo Spirito santo che edifica la comunità, distribuendo i propri "doni" a ciascuno, senza che da essi risulti una scala gerarchica tra chi li possiede: tutti i credenti **sono** posti sullo stesso piano (I Corinzi 12; Romani 12).

Sulla struttura organizzativa possediamo notizie frammentarie; il fatto che il Nuovo Testamento sia così generico al riguardo testimonia come fosse assente ogni ministero d'autorità. Si sa che vi erano vescovi (=sovrintendenti) di incerta funzione, che in ogni caso non erano quei capi sacerdotali monarchici della comunità che sarebbero poi divenuti (lo conferma l'uso del plurale). Vi erano inoltre i diaconi, destinati al servizio della comunità e inoltre i presbiteri (o anziani).

Val la pena di dedicare due parole a Pietro, come ci viene

presentato dagli Atti degli apostoli. Egli gode di indubbio prestigio, ma non vi è in tutto il Nuovo Testamento il ben che minimo cenno a una pretesa condizione di "papa": il che a dir poco è sorprendente se egli fosse stato nominato veramente capo assoluto della Chiesa da Gesù.

Vi sono invece numerosi passi nei quali appare chiara la sua funzione subalterna: come quando è mandato dagli apostoli in Samaria (8: 14); o è chiamato a giustificarsi per aver fatto battezzare Cornelio (11: 2-16).

Paolo parla di lui come una delle colonne della chiesa, citandolo, neanche per primo, insieme a Giacomo e a Giovanni (Galati 2:9) e dice addirittura: "Io gli resistei in faccia, perché egli era da condannare" (Galati 2:11).

Parlando della comunità di Corinto, Paolo dice che essa era divisa in vari partiti - tutti da lui condannati - e uno dei quali era "di Cefa" (=Pietro; 1 Cor. 1:3), prova evidente che questi non poteva essere il capo supremo di tutta la Chiesa.

In effetti l'esaltazione della sua figura, insieme alla pretesa di primato della sede di Roma si avrà solo molto tempo dopo. Su questa linea sono del resto anche alcuni esegeti, cattolici moderni, come Paul Hoffman e Rudolph Pesch.

E' stato solo nell'età sub-apostolica (II secolo) che la comunità dei credenti comincia ad assumere contorni istituzionali e la "dottrina" ad essere sistematizzata. Quali i motivi di questa involuzione, che si svilupperà soprattutto nel III e IV secolo, ma che continuerà fino a oggi? I motivi sono vari e complessi.

Anzitutto gli scrittori cristiani dell'epoca (padri apostolici e apologeti), animati da un serio e sincero proposito di difendere e propagandare la religione cristiana nei confronti delle altre religioni - a parte numerosi errori e deviazioni dottrinali le cui conseguenze sono giunte sino a noi - tendono ad adattare il messaggio cristiano al linguaggio e alla cultura dominanti del tempo e a ridurlo soprattutto a dottrina morale, rivalutando il comportamento come un valore da far pesare di fronte a Dio.

In tal modo si allontanano sensibilmente dal pensiero del

Nuovo Testamento, cadendo in un moralismo che ignora le nozioni di grazia e di morte redentrice del Cristo, così centrali nella teologia apostolica.

La Chiesa inoltre, forse anche per una esigenza organizzativa (legittima in sé, ma alla quale spesso viene data una risposta sbagliata) si va istituzionalizzando. Il ministero cristiano del servizio incomincia ad essere considerato una successione del ministero apostolico: anche se continuano ad essere eletti dall'assemblea, i vescovi e diaconi divengono inamovibili. La Chiesa cade gradatamente in mano ad un apparato di "funzionari". Lo Spirito non è più lasciato "libero di soffiare dove vuole", ma è vincolato alla struttura e "trasmesso" attraverso un atto sacramentale. Il centro di interesse si sposta dalla figura del Cristo alla Chiesa.

Spesso si assiste a un miscuglio tra messaggio apostolico e filosofia platonica o d'altro genere: sorgono così nuove dottrine senza fondamento biblico (p. es. la concezione di derivazione greca, della "immortalità dell'anima", mentre il messaggio cristiano prevede la resurrezione), la fede cristiana è razionalizzata e considerata comprensibile per mezzo della ragione.

Inoltre, dopo che il cristianesimo è divenuto religione di stato (intorno al 380), si assiste a conversioni, di massa dal paganesimo di intere popolazioni. La loro "conversione" è necessariamente approssimata e superficiale, ed esse trascinano con sé montagne di superstizioni, credenze e riti pagani. La salvezza non è più messa in relazione con la Parola e con la fede, ma è fatta dipendere dalla intermediazione di una casta sacerdotale, che amministra in esclusiva i sacramenti e detiene le chiavi della verità.

Rifacendosi ad altre religioni il culto assume un aspetto fortemente coreografico e magnifico (altari, paramenti, candele, incenso, processioni ecc.), mentre i semplici locali di assemblea lasciano il posto a templi sontuosi.

Prospera il culto dei martiri e delle loro (vere o presunte) reliquie, considerate fonte di poteri miracolosi.

Comincia a diffondersi il culto di Maria di Nazaret - comunemente chiamata Madonna - soprattutto dal V secolo: tale culto non è altro che l'assorbimento di antichi culti pagani per le varie dee vergini e madri delle religioni orientali (Iside, Artemide, Cibele ecc).

Il "clero di stato" diviene sempre più potente, gode di grande prestigio e privilegi, per molti finisce per diventare il riferimento ad una brillante carriera mondana; e questo porterà ad abusi di ogni genere e a una dilagante immoralità.

La struttura della chiesa è tuttavia ancora priva di un vertice; la massima autorità è ancora rappresentata dai concili. Cominciano ad assumere importanza le principali sedi vescovili (Gerusalemme, Alessandria, Antiochia, Efeso, Roma, Costantinopoli, Cartagine); tra esse prende gradatamente il sopravvento Roma, capitale dell'impero Occidente. La pretesa di un primato di Roma e del suo vescovo diviene sempre più insistente a partire dal IV secolo, per giungere ad assumere la sua massima espressione verso il 1200.

Nel 1445 il pontefice romano sarà definito "vero vicario di Cristo"; bisognerà però arrivare fino al 1870 perché egli sia addirittura dichiarato infallibile.

3. Bibbia, tradizione, magistero.

Uno dei punti principali del dissenso tra evangelici e cattolici, anzi il più insanabile e sul quale non sarà mai possibile alcun compromesso o incontro a mezza strada, riguarda la fonte dell'autorità per il cristiano.

È chiaro che la fonte suprema dell'autorità per ogni credente è Dio; ma qui ci riferiamo allo strumento col quale la volontà divina si manifesta concretamente, storicamente nel mondo attuale.

Ora non vi è dubbio alcuno che per l'evangelico tale autorità risiede solo ed esclusivamente nella Bibbia, in quanto Parola vivente di Dio: ma ci riferiamo allo strumento col quale la volontà divina si manifesta concretamente, storicamente nel mondo attuale. Ora non vi è dubbio alcuno che per l'evangelico

tale autorità risiede solo ed esclusivamente nella Bibbia, in quanto Parola vivente di Dio: documento che contiene tutto quello che Dio ha deciso di farci conoscere, nel mondo presente riguardo alla sua volontà e al suo progetto di salvezza per gli uomini.

Il “Sola Scriptura” proclamato dai Riformatori del XVI secolo costituisce anche oggi la base fondamentale del cristianesimo evangelico; solo con la Sacra Scrittura ci è possibile conoscere, credere ricevere l’Evangelo. La fede cristiana quindi non deve ubbidienza ad altra parola che non sia quella contenuta nella Bibbia.

Come conferma un’antica confessione di fede evangelica - la Confessione detta di La Rochelle -: “Noi crediamo che la parola è contenuta nella Bibbia e proceduta da Dio, dal quale solo riceve la sua autorità, e non dagli uomini”.

“Poiché essa è la regola di ogni verità, contenendo tutto ciò che è necessario per il servizio di Dio e per la nostra salvezza, non è lecito agli uomini e neppure agli angeli aggiungere, diminuire o cambiarvi alcunché. Ne segue che né l’antichità, né le abitudini, né la moltitudine, né la sapienza umana, né i giudizi, né le deliberazioni, né gli editti, né i decreti, né i concili, né le visioni, né i miracoli debbano essere contrapposti a questa Scrittura; ma, al contrario, ogni cosa deve essere esaminata, regolata e riformata in accordo con essa”.

Qual è la posizione dei cattolici secondo la Bibbia? anche la Chiesa cattolica riconosce l’autorità della Parola di Dio. Non solo, ma occorre dire che un lungo periodo - durato secoli - di atteggiamento proibizionista nei confronti della conoscenza della Scrittura, è stato definitivamente chiuso dal Concilio Vaticano II, che anzi ha promosso un vero e proprio “ritorno alla Bibbia” da parte dei cattolici.

Nonostante ciò sia estremamente positivo, resta il fatto che per i cattolici la Bibbia non è l’unica autorità in materia di fede.

In contrapposizione al “Sola Scriptura” proclamata dagli evangelici il Concilio di Trento (1545-1563) aveva risposto con la dottrina delle “due fonti” della rivelazione, cioè la

Scrittura e la Tradizione, entrambe normative per la Chiesa e la sua fede. Possiamo dire che, a distanza di quattro secoli, il Concilio Vaticano II sotto questo aspetto ha addirittura peggiorato la situazione, includendo un terzo elemento: il Magistero.

Vediamo di che si tratta. Riguardo alla tradizione gli evangelici ne riconoscono il valore nella misura in cui essa è la fedele trasmissione, nei secoli, dell'unico Evangelo contenuto nella Bibbia. Ma per i cattolici tradizione è ben altro: si tratta di una specie di realtà parallela che raggruppa una serie di "verità" non presenti nella Bibbia - anzi quasi sempre in palese contrasto con essa - che sono emerse poco alla volta, nel corso del tempo, e che si sono affiancate - o sostituite - al patrimonio originale di fede.

Quanto al Magistero, si tratta del Magistero della Chiesa cattolica e sta ad indicare l'autorità indiscutibile della gerarchia in materia di fede. Così, mentre per gli evangelici "Parola di Dio" significa solo ed esclusivamente la Bibbia, per i cattolici essa è un agglomerato che, accanto alla Bibbia, vede appunto la Tradizione e Magistero.

Questi tre elementi formano un tutt'uno, si giustificano e si compenetrano a vicenda. Accade così che per i cattolici la "Parola di Dio" è qualcosa che si forma attraverso i secoli e i millenni, può contraddirsi ed inventare cose assolutamente nuove (si pensi ai due ultimi dogmi: l'Infallibilità del papa, 1870, e l'Assunzione in cielo di Maria, 1950).

In concreto, tutto questo finisce per avere un significato solo: l'opera del Magistero diviene assolutamente insindacabile ed indiscutibile, assume un valore assoluto.

Da ciò ne deriva che la Scrittura, cioè la Bibbia, ha valore normativo per la fede soltanto se interpretata dal Magistero: la voce del Signore si ascolta in quella della Chiesa e si è fedeli al Signore solo se si è fedeli alla Chiesa. Chiesa cattolica, naturalmente.

4. Sacerdozio di casta e sacerdozio univesale.

Il punto centrale del dissenso tra cattolicesimo e protestantesimo è costituito dal diverso modo di concepire la presenza di Dio nel mondo. Quindi nel mondo diverso, antitetico, di essere chiesa.

Il cattolicesimo si concepisce in rapporto a Dio e al Mondo in termini di rappresentanza; il protestantesimo invece di testimonianza. così per il cattolicesimo, la chiesa è il perno tra Dio e il mondo, ha una indispensabile funzione mediatrice, e pertanto esalta se stessa, mentre presuppone un clero sacralizzato.

I protestanti, invece, rifiutano la chiesa come istituzione sacrale, strumento indispensabile di salvezza, istituzione gerarchica, "madre e maestra". Le chiese evangeliche intendono essere piuttosto, come nel cristianesimo delle origini, il semplice luogo d'incontro di coloro che, in una data località, credono in Gesù Cristo ed intendono testimoniare.

La chiesa ha dunque un valore strumentale e ciascuno deve poterci vivere nella libertà (che naturalmente implica personale responsabilità). Essa non vale perché esiste, è grande e potente, ma solo in quanto è strumento di testimonianza e di servizio per la salvezza, cioè la liberazione degli uomini. Per questo la chiesa non può essere un'istituzione, non ha una struttura gerarchica, non ha né basi né vertici, non ha bisogno di una classe di sacerdoti.

Una chiesa come quella cattolica, dunque, presuppone l'esistenza di una determinata categoria di persone, i sacerdoti. Essi costituiscono una vera e propria casta e si trovano - o meglio: pretendono di essere - a un livello superiore rispetto al resto dell'umanità. I sacerdoti, che costituiscono il clero, sostengono di aver ricevuto da Cristo stesso la consacrazione, attraverso un potere trasmesso ininterrottamente nei secoli dalla gerarchia ecclesiastica, che sarebbe l'erede degli apostoli (così come il Papa sarebbe l'erede di Pietro). Naturalmente sappiamo, attraverso la ricerca storica, che questa struttura non esisteva affatto ai tempi della chiesa delle origini, della chiesa

apostolica; essa è il frutto di una concezione monarchica ed assolutista della chiesa, manifestatasi nel corso dei secoli.

In conseguenza di ciò, l'apparato gerarchico ha avuto bisogno di giustificare la propria esistenza e la propria pretesa egemonica e lo ha fatto rivendicando i privilegi che gli deriverebbero da questa "successione".

Oltre che sul piano storico, tale pretesa non ha alcuna giustificazione neppure sul piano teologico: in nessuna parte della Bibbia si trova il ben che minimo accenno a cose del genere; in realtà, la Chiesa cattolica ha fatto proprio il concetto tradizionale, presente in quasi tutte le religioni, del sacerdote, il quale possiede una speciale forza, ottenibile per la nascita o trasmissione, per la quale egli può fare da mediatore tra Dio e l'uomo.

Per i cattolici questa funzione mediatrice è indispensabile e insostituibile; senza di essa non vi è salvezza. Da qui il concetto che la comunità cristiana, se non è unita al vescovo, non è chiesa. Se manca il vescovo non vi è legittima celebrazione dell'eucarestia, né vero culto cristiano, né assoluzione dei peccati. Anche il recente Concilio Vaticano II ha ribadito la più intransigente riaffermazione della gerarchia, quale essenza stessa della chiesa.

Ma come opera concretamente questa mediazione? Assai più che attraverso l'insegnamento e la predicazione, essa si manifesta per mezzo dell'amministrazione esclusiva dei sacramenti.

Il termine latino "sacramentum" non è di origine biblica, ma indicava il giuramento di fedeltà dei militari romani dell'imperatore. Fu lo scrittore cristiano Tertulliano a inserirlo in seguito nella terminologia ecclesiastica, in riferimento agli atti sacri, detti "misteri", appunto per la loro derivazione delle religioni mistiche pagane. L'elaborazione di una teologia sacramentale è dunque post-biblica.

La chiesa cattolica presenta un complesso apparato sacramentale, con sette sacramenti, (battesimo, cresima, matrimonio, sacerdozio, eucarestia, confessione, estrema

unzione), in cui ognuno di essi ha una carica magica: sono “canali della grazia” divina, conferita al credente attraverso la mediazione sacerdotale.

Un altro atto sacrale di fondamentale importanza per i cattolici è la celebrazione della “messa” che sarebbe la “ripetizione del sacrificio di Gesù Cristo”, con la trasformazione dell’ostia in “corpo e sangue di Cristo”.

Questo rito in contrasto con quanto afferma il Nuovo Testamento: “Noi siamo stati santificati una volta per tutte, mediante l’offerta del Corpo di Gesù Cristo” (Epistola agli Ebrei 10:10).

Per gli evangelici, invece, l’unica autorità, l’unico sacerdote, è Gesù, il Cristo vivente. La “rivoluzione” di Gesù ha prodotto un ribaltamento totale anche in questo campo: anzitutto egli è stato il grande sacerdote che ha definitivamente riconciliato Dio all’uomo; egli, come dice l’Epistola agli Ebrei (7:24) “ha un sacerdozio che non si può trasmettere”.

Inoltre, svuotando i sacramenti dalle loro prerogative di casta, Cristo ha instaurato il sacerdozio universale di tutti i credenti, uguali fra loro in dignità e importanza, pur nelle diverse vocazioni e nei diversi servizi.

Nominalmente, anche il cattolicesimo accetta questo principio (specie dopo il Vaticano II), svuotandolo però di ogni contenuto reale, nel momento in cui, sopra di esso, mantiene e anzi rafforza un sacerdozio speciale.

Giustamente invece il sacerdozio universale è uno dei capisaldi dell’evangelismo, che rifiuta la separazione tra una sfera sacra e una profana: sacra è la vita di tutti i giorni, perché il credente la dedica all’amore per Dio e per i fratelli.

Il sacerdozio universale ha una importanza fondamentale per quanto riguarda la chiesa che, non potendo così essere mediatrice, non è neppure gerarchica, né quindi clericale. Viene allora introdotto nei rapporti comunitari il fondamentale criterio della reciprocità del servizio.

I pastori, nelle chiese che li prevedono, non sono “sacerdoti”, ma persone che si dedicano al servizio della comunità; tutti i

credenti hanno uguale importanza e l'organo supremo per le decisioni è rappresentato dalla assemblea. Gli organi centrali, a loro volta, vengono eletti democraticamente dalle assemblee.

Quanto ai sacramenti, gli evangelici si rifanno al Nuovo Testamento, che prevede solo il Battesimo e la Santa Cena. Essi non sono "atti sacri", non presentano alcun carattere magico e misterico, perché loro unico riferimento sono la vita e la predicazione di Cristo.

Accanto alla Parola, annunciata e predicata, i sacramenti sono un "segno" (ma anche una testimonianza e una predicazione): rappresentano una conferma e una garanzia visibile, offerta da Dio come dono.

(Continua)



PRIMA CONFERENZA EUROPEA NAZARENA SULL'OPERA DI
AIUTI E ASSISTENZA AI BISOGNOSI ED AI POVERI.

14-18 OTTOBRE 1991 - HANAU (GERMANIA)

se...

- ... PENSI CHE LA CHIESA DEBBA FARE DI PIU' IN QUESTO CAMPO;
- ... STAI CERCANDO UN MODO PER ASSISTERE ALLE PERSONE ABBANDONATE DELLA TUA CITTA';
- ... VUOI CONOSCERE ALTRE PERSONE CHE,COME TE, SONO DEDICATE A QUESTO MINISTERIO.
- ... SAI COME FARE,MA NON HAI IDEA COME FINANZIARLO;
- ... DESIDERI FARE DI PIU' PER IL SIGNORE,MA NON SAI COME E COSA FARE;
- ... VUOI AIUTARE GLI EMERGINATI, I SOFFERENTI, I POVERI,ECC. MA NON SAI COME MOTIVARE E MOBILITARE LA TUA CHIESA;

QUESTA E' LA CONFERENZA CHE FA PER TE ED ALLA QUALE NON DOVRESTI MANCARE !!

La Conferenza sar  tenuta in lingua Inglese e Tedesco con traduzione in altre lingue se richiesto.

COSTO: 125 MARCHI PER VITTO, ALLOGGIO E MATERIALE DELLA CONFERENZA. (alloggio presso famiglie)

PRENOTARSI ENTRO IL 1 SETTEMBRE 1991.

PER DEPLIANTS INFORMATIVI E REGISTRAZIONE CONTATTARE
L'ASSOCIAZIONE MISSIONARIA NAZARENA INTERNAZIONALE,
VIA A.FOGAZZARO,11 - 00137 ROMA - TEL.06-82.39.29

BIBBIA E ARCHEOLOGIA
ORIGINI E CARATTERI
DELL'ARCHEOLOGIA DELLA PALESTINA

Il vero anno di nascita dell'archeologia palestinese fu il 1890 quando l'inglese Flinders Petrie scavò a Tell el-Hesi, nella Giudea meridionale, per la durata di sei settimane. Prima di questa data erano già state compiute importanti esplorazioni in superficie: basti ricordare l'appassionata caccia alle città bibliche, cancellate dal tempo e dalla sabbia, che il teologo americano Edoardo Robinson e il suo amico Eli Smith intrapresero nel 1838, valendosi della buona conoscenza delle lingue semitiche, in particolare dell'arabo, e della toponomastica araba estremamente conservatrice.

Prima del 1890, erano anche state fondate potenti organizzazioni scientifiche, come il Palestine Exploration Fund (1865) e l'American Palestine Exploration Society (1870). Ad essi va il merito delle prime esplorazioni archeologiche nel sottosuolo palestinese; però, per la mancanza di mezzi atti a stabilire una datazione del materiale ritrovato, i risultati furono inizialmente molto modesti e gli errori assai frequenti.

Maggior fortuna ebbe invece il giovane francese Clermont-Ganneau. Nel 1871 egli scoprì a Gerusalemme un'iscrizione greca di Erode il Grande che interdiceva ai pagani l'accesso al cortile del tempio, riservato agli Ebrei (cfr. Atti 21, 28-29). Due anni dopo nel 1873 lo stesso archeologo faceva giungere al Louvre di Parigi la famosa stele di Mesha (cfr. 2 Re 3, 4 ss.) che gli Arabi avevano ridotta in pezzi nella speranza di trovarvi un favoloso tesoro.

Si dovette però attendere l'anno 1890 perché l'esplorazione archeologica della Palestina assumesse il suo orientamento decisivo. A conferirglielo fu la scoperta che l'inglese Flinders Petrie realizzò proprio in quest'anno, del vero metodo con cui si dovevano condurre gli scavi.

Fino allora gli esploratori della Palestina non avevano prestata attenzione alle piccole colline, in forma di cono, che s'innalzavano al

di sopra delle verdi pianure e delle valli, perché le credevano formazioni naturali. Flinders Petrie per primo intuì che queste colline celavano le città antiche e, perciò, s'erano formate in modo artificiale, in seguito a successive occupazioni del sito.

Di conseguenza, per ricostruire la storia di una città scomparsa da secoli, bastava studiare attentamente i singoli strati che si succedevano in fila serrata dalla sommità della collina fino al suolo vergine, sicuri che la città aveva avuto tante occupazioni quanti erano gli strati. Naturalmente tutto il materiale che affiorava doveva essere accuratamente annotato, strato per strato, con l'indicazione precisa del livello, del punto, delle condizioni in cui era stato trovato, anche in vista della distruzione a cui era destinato il reperto non trasportabile, perché si potesse continuare l'esame degli strati inferiori. Ecco nata la **stratigrafia**.

Inoltre, prima di Flinders Petrie, nessun archeologo, aveva posto mente agli innumerevoli vasi di ceramica, per lo più allo stato frammentario, che affioravano dalle località scavate. Questi cocci di terracotta erano ammassati tra i detriti perché quello che si cercava era l'oggetto prezioso, destinato alle collezioni dei ricchi mecenati o ai musei nazionali. Flinders Petrie invece consacrò tutto il suo interesse alla ceramica perché aveva capito che in un paese così povero di monumenti e documenti scritti come la Palestina, poteva essere sovente l'unico mezzo che consentiva una precisa datazione delle singole fasi di una città. Tanta predilezione per il pezzetto di ceramica era dovuta soprattutto al fatto che essa abbondava nei singoli strati e variava per ognuno di essi, a causa della sua fragilità e volubilità.

Da questa geniale intuizione nacque la ceramografia: il frammento di ceramica venne diligentemente raccolto, venne studiato nella sua composizione, venne "rimontato" in cantiere per determinarne la forma e la decorazione.

Si passò poi a studiare le varie forme di ceramica e delle altre suppellettili, che normalmente si presentano in modo uniforme su di un'area molto vasta, a determinarne le mutue relazioni: questo studio fu chiamato tipologia.

L'archeologia moderna poggia ancora su questi tre capisaldi: la stratigrafia, la ceramografia e la tipologia. Tutti e tre furono scoperti e utilizzati da Flinders Petrie.

Tratto da A. Rolla, *L'ambiente Biblico*, Brescia, Casa Editrice Morcelliana

(Continua sul prossimo numero)

IL NAZARENO

Pubblicazione della Chiesa del Nazareno in Italia.

*

Dir.Resp. Salvatore Scognamiglio

Direttore: Prof. Giancarlo Rinaldi

Comitato di Redazione:

Giancarlo Rinaldi, Salvatore Scognamiglio, Sandro Denti

Milvia Scognamiglio, Mariella Cereda, Daniel Fink

Amministrazione: Via A. Fogazzaro, 11 - 00137 Roma

Redazione: Giancarlo Rinaldi, Via Costantinopoli, 84 - 80138 Napoli

Copertina: E. Guastaferra

Stampa: CEN via A. Fogazzaro, 11 - 00137 Roma

Aut.Trib. di Roma n°17033 1/12/1977

Abbonamento: 10.000 o offerte libere.

Sostenitore: 15.000

Versamenti: CCP n° 43729003 intestato a:

"Il Nazareno" via A. Fogazzaro, 11 - 00137 Roma

Gli articoli e le recensioni devono essere
inviati all'indirizzo di redazione.